

Comunità dell'Isolotto – Firenze, domenica 13 ottobre 2019

**Il mondo e anche la Chiesa guardano all'Amazzonia**

**Il Sinodo dei vescovi sul tema "Amazzonia, nuovi cammini per la Chiesa  
e per un'ecologia integrale" (Roma, 6-27 ottobre)**

(Franca, Mario, Paola R., Paolo)

**1. LETTURE**

Salmo 104 (1-35) - *Lode a Dio per la bellezza del creato*

Benedici il Signore, o mio essere,  
Signore mio Dio, sei molto grande!  
Sei vestito di maestà e di splendore.  
Sei avvolto di luce come di un manto,  
distendi i cieli come una tenda,  
costruisci sulle acque le tue alte dimore,  
fai delle nubi il tuo carro,  
cammini sulle ali del vento,  
fai dei venti i tuoi messaggeri,  
delle fiamme dei lampi i tuoi ministri.  
Hai fondato la terra sulle sue basi,  
non vacillerà mai, in eterno.  
L'hai coperta dell'abisso come di un manto,  
fin sopra i monti si levavano le acque,  
ma alla tua minaccia sono fuggite,  
alla voce del tuo tuono si sono dileguate.  
Sono salite sui monti, sono discese nelle valli  
verso il luogo che avevi stabilito per loro:  
hai posto loro un limite invalicabile,  
perché non tornino a coprire la terra.  
Da sorgenti fai scaturire torrenti  
che scorrono tra i monti,  
ne bevono tutte le bestie della campagna:  
gli asini selvatici estinguono la loro sete,

sopra di essi dimorano gli uccelli del cielo,  
tra le fronde emettono la loro voce.  
Dalle tue alte dimore irrighi i monti,  
con il frutto delle tue opere si sazia la terra.  
Fai germogliare l'erba per il bestiame,  
le piante verdi che l'uomo coltiva,  
per fare uscire il pane dalla terra,  
il vino che rallegra il cuore dell'uomo,  
l'olio che fa brillare il suo volto,  
il pane che sostiene il cuore dell'uomo.  
Si saziano gli alberi del Signore.  
i cedri del Libano che egli ha piantato.  
Là gli uccelli fanno il nido,  
la cicogna sui cipressi ha la sua casa,  
gli alti monti sono per i camosci,  
le rocce un rifugio per gli iraci.  
Hai fatto la luna per segnare i tempi,  
il sole che conosce il suo tramonto:  
stendi la tenebra ed è notte,  
in essa brulicano tutte le bestie della foresta.  
I leoncelli ruggiscono verso la preda,  
reclamando da Dio il loro cibo.  
Quando sorge il sole si ritirano  
e si accovacciano nelle loro tane.  
Allora esce l'uomo per il suo lavoro,  
per la sua fatica fino a sera.

Quanto numerose le tue opere, Signore!  
Le hai fatte tutte con sapienza,  
la terra è piena delle tue creature.  
Ecco il mare vasto e dalle grandi mani:  
là un brulichio senza numero  
di animali piccoli e grandi;  
là passano le navi e il Leviatan,  
che hai plasmato per giocare con lui.  
Tutti, rivolti a te, attendono  
che tu dia loro da mangiare a suo tempo:  
tu glielo doni, lo raccolgono,  
apri la tua mano, si saziano di beni.  
Se nascondi il tuo volto, si spaventano,  
se riprendi il loro soffio,  
periscono e ritornano alla loro polvere.  
Se mandi il tuo Soffio, sono creati  
e rinnovi la faccia della terra.  
Sia gloria al Signore per sempre,  
gioisca il Signore nelle sue opere:  
guarda la terra ed essa trasale,  
tocca i monti ed essi avvampano.  
Voglio cantare al Signore nella mia vita,  
inneggiare al mio Dio nella mia esistenza.  
Benedici il Signore, o mio essere.  
Alleluja!

## **2. Commento**

*(ispirato a un commento della Comunità di Bose)*

Il testo letto è considerato il salmo più antico, forse ripreso dall'inno al Sole egiziano.  
L'autore di questo salmo contempla il creato con grande potenza poetica. Egli sa guardare le realtà visibili con uno sguardo sapiente, partecipando della stessa sapienza e armonia della creazione.(v.

24). Sembra consapevole che dietro al creato come egli lo ammira sta la potenza del Soffio, cioè dello Spirito di Dio: “Se mandi il tuo Soffio, sono creati e rinnovi la faccia della terra” (v. 30). Ai lettori di oggi, consapevoli di quanto l’azione aggressiva dell’uomo abbia trasformato l’equilibrio naturale tra la terra e le specie viventi, animali e vegetali, viene restituito questo “senso” che veniva colto più o meno 2.500 anni fa, che era di stupita contemplazione. Scorrendo il salmo, si può fare propria l’esclamazione entusiastica del salmista: “Quanto numerose le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con sapienza, la terra è piena delle tue creature” (v. 24). Il salmo sembra un “canto delle creature” ante litteram, intercalato da esclamazioni di meraviglia (vv. 1, 24), sfocia in una parte più meditativa nella quale il salmista riflette sulla dipendenza dal Signore, per il nutrimento e per la stessa vita, da parte di tutte le creature (vv. 27-30). La parte conclusiva (vv. 31-34) è improntata a una tonalità di gioia. Come il Signore gioisce nelle sue opere, così l’essere umano si impegna a dargli gloria con la propria vita. Tutta la sua esistenza è un inno e un canto al suo Dio, è una meditazione piena di gioia sotto forma di un poema sì, ma ancor più di una vita sapiente: chi ha occhi per questa “sapienza” del creato, partecipa della sapienza grazie alla quale la vita si rinnova e ci stupisce ogni giorno.

Il problema che si pone di fronte all’uomo contemporaneo, tenendo conto della tecnologia e del sistema economico che ha messo in campo, è quello di riuscire ancora a cogliere questa “sapienza del creato”, che possiamo chiamare anche in altro modo, e riuscire a evitarne la distruzione. Nel salmo si coglie una visione dell’essere umano come una co-creatura armonicamente parte di un tutto che lo eccede, al quale egli contribuisce serenamente con il suo lavoro: pane, vino e olio (vv. 14-15) sono “frutto della terra e del lavoro dell’uomo”, un lavoro quotidiano, che asseconda i ritmi della notte e del giorno (vv. 22-23). Nei secoli l’uomo si è trasformato in un essere che per il suo benessere mette a repentaglio la sopravvivenza delle altre specie viventi, e anche di altri uomini che non condividono lo stile di vita dominante. Può essere che anche dal recupero di questa sapienza millenaria perduta possa aprirsi un percorso diverso, verso la sopravvivenza della vita.

### **3. COSA STA SUCCEDENDO IN AMAZZONIA: LA DEFORESTAZIONE E GLI INTERESSI ECONOMICI CHE LA MINACCIA**

L'**Amazzonia** è una regione del sud-America caratterizzata da una foresta pluviale, detta **foresta amazzonica**, che copre gran parte dell'omonimo bacino amazzonico, estendendosi su una superficie di sei milioni di chilometri quadrati suddivisi in nove paesi; la stragrande maggioranza della foresta (circa il 60%) si trova in Brasile; un altro 13% si trova in Perù, il 10% in Colombia e parti più piccole in Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e Guyana francese.

Detta anche *Polmone verde* della Terra per la sua estensione e importanza, costituisce più della metà delle foreste tropicali rimaste al mondo e ospita una biodiversità maggiore di qualsiasi altra foresta tropicale; è uno dei sei principali biomi del Brasile, e costituisce circa il 49% del territorio brasiliano, coprendo tre delle cinque regioni statistiche del Paese (Norte, Nordeste e Centro-Oeste). Un'area di 52.000 km della foresta pluviale dell'Amazzonia centrale, che comprende il parco nazionale di Jaú, è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 2000. Un'altra area protetta situata entro i suoi confini è quella della Serranía de Chiribiquete, che, con i suoi 40.000 chilometri quadrati di estensione, è il parco nazionale di foresta pluviale più grande al mondo, dichiarato anch'esso Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

Dal punto di vista socio-geografico, il settore di bacino amazzonico appartenente al Brasile viene assegnato alla cosiddetta «Amazzonia legale». Ai fini dello sviluppo economico della regione, nel 1966 è stata creata la «Sovrintendenza dello Sviluppo dell'Amazzonia» (SUDAM).

La sopravvivenza a lungo termine della foresta pluviale amazzonica nell'Antropocene collide con gli interessi dell'industria mineraria e dell'agricoltura industriale, sempre più pressanti: la foresta pluviale brasiliana si è ridotta di ben 7900 km<sup>2</sup> a causa della deforestazione, una superficie corrispondente a oltre un milione di campi da calcio, solamente tra l'agosto 2017 e il luglio 2018.

[tratto da Wikipedia, ottobre 2019]



In sintesi:

- Aree dell'Amazzonia protette (parchi nazionali): oltre metà della superficie.
- Restante area: terras devolutas (zone statali), oggetto della maggiore devastazione: qui sono state costruite immense fattorie e distrutte le foreste. Bolsonaro ha incoraggiato l'aumento della superficie coltivata dell'Amazzonia e cancellato la legge che puniva i responsabili della deforestazione
- Deforestazione/incendi: iniziata negli anni '40 del '900; negli ultimi 50 anni è stato distrutto quasi il 20% della foresta. Gli incendi del 2019 sono frutto di un piano coordinato. Le dinamiche sono collegate anche all'andamento del mercato della soia
- Biodiversità: è stato calcolato che nella regione vivano circa 100.000 specie di invertebrati,

3.000 specie di pesci, 1.300 specie di uccelli, 427 specie di mammiferi, 400 specie di anfibi e 378 specie di rettili

- Popolazione: vivono nell'Amazzonia circa 34 milioni di persone, tre milioni dei quali sono indigeni, che rappresentano quasi 390 popoli e nazionalità differenti. Tra queste vi sono oltre 100 popolazioni in isolamento volontario, o popoli liberi, o "incontattati"
- La città più grande è Manaus, con oltre 2 milioni di abitanti. L'inurbamento degli indigeni è cresciuto molto negli ultimi decenni, e con questo fenomeno sono aumentati emarginazione, la povertà, l'uso di droghe. Vive nelle città il 70-80% della popolazione dell'Amazzonia
- Attività economiche: oltre alle attività di sfruttamento della foresta, le altre attività sono l'agricoltura, l'allevamento, l'industria mineraria, l'estrazione di minerali e idrocarburi. Si è avuta una crescita smisurata delle attività agricole, estrattive anche illegali e di disboscamento dell'Amazzonia, che ha danneggiato la ricchezza ecologica della regione e impoverito la realtà sociale e culturale.
- Mercosur è l'Accordo di libero scambio tra Brasile e altri paesi del Sudamerica, che ha comportato l'aumento della superficie coltivabile.

In uno dei tanti commenti sulla stampa sul significato della mobilitazione per difendere l'Amazzonia, in occasione dell'apertura del Sinodo, abbiamo trovato un sintesi efficace:

*«E' il banco di prova del mondo. Ed è anche il banco di prova della Chiesa. In Amazzonia si lucida lo spirito di rapina, predatorio e insaziabile, della globalizzazione più prepotente. Occuparsi dell'Amazzonia non è affatto cedere ad una «psicosi ambientalista», secondo l'accusa del presidente brasiliano Jair Bolsonaro a tutti coloro che hanno lanciato l'allarme di fronte ai roghi che continuano a bruciarla. Occuparsi dell'Amazzonia, come la Chiesa universale farà da oggi per un mese intero, significa ripensare ad un modello che considera la terra una merce e come tale può essere sfruttato, degradato, depredato senza scrupoli per accumulare denaro.»*

*(da L'Eco di Bergamo, 8 ottobre 2019)*

#### **4. IL SINODO E IL PERCORSO CHE L'HA PREPARATO**

Papa Francesco ha convocato un Sinodo speciale per la regione panamazzone il 15 ottobre, 2017, indicando che l'obiettivo principale è quello di "trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta. Il Sinodo dell'Amazzonia è un grande progetto ecclesiale, civile ed ecologico che cerca di superare i confini e ridefinire le linee pastorali, adattandole ai tempi contemporanei" *(dalla presentazione del documento preparatorio)*

Il Sinodo è il frutto di un processo di ascolto iniziato con la visita di Papa Francesco a Puerto Maldonado (Perù) nel gennaio 2018, proseguito con la consultazione del Popolo di Dio in tutta la Regione Amazzonica nel corso dell'anno e conclusosi con la II Riunione del Consiglio Presinodale dello scorso maggio.

Nel mese di giugno è stato pubblicato il Documento di lavoro del Sinodo, *Instrumentum laboris*, un testo di 52 pagine, diviso in 3 parti principali. La sintesi è tratta da un articolo di Christiane Murray, Vicedirettrice Sala stampa del Vaticano:

La **prima parte del Documento**, “La Voce dell’Amazzonia”, presenta la realtà del territorio e dei suoi popoli. E inizia dalla vita e dalla sua relazione con l’acqua e i grandi fiumi che scorrono come vene della flora e della fauna del territorio, come sorgente dei suoi popoli, delle sue culture e delle sue espressioni spirituali nutrendo anche la natura, la vita e le culture di migliaia di comunità indigene, contadini, afro-discendenti, popolazioni che vivono sulle rive dei fiumi e delle città.

### *Vita minacciata, minaccia integrale*

La vita in Amazzonia è minacciata dalla distruzione e dallo sfruttamento ambientale, dalla sistematica violazione dei diritti umani fondamentali della popolazione amazzonica: in particolare, dalla violazione dei diritti dei popoli originari, come il diritto al territorio, all'autodeterminazione, alla delimitazione dei territori, alla consultazione e al consenso previo. Secondo le comunità che hanno partecipato a questo ascolto sinodale, la minaccia alla vita deriva da interessi economici e politici dei settori dominanti della società odierna, in particolare delle compagnie estrattive. Attualmente, i cambiamenti climatici e l'aumento degli interventi umani (deforestazione, incendi e cambiamenti nell'uso del suolo) stanno portando l'Amazzonia a un punto di non ritorno, con alti tassi di deforestazione, spostamenti forzati della popolazione e inquinamento, mettendo a rischio i suoi ecosistemi ed esercitando pressione sulle culture locali.

### *Il grido della terra e dei poveri*

Nella **seconda parte**, il Documento prende in esame e offre suggerimenti per le questioni relative all’**ecologia integrale**. L'Amazzonia oggi è una bellezza ferita e deformata, un luogo di dolore e di violenza, come sottolineano eloquentemente i rapporti delle Chiese locali ricevuti dalla Segreteria Generale del Sinodo.

***La violenza, il caos e la corruzione dilagano. Il territorio è diventato uno spazio di scontri e di sterminio di popoli, culture e generazioni.***

C'è chi è costretto a lasciare la propria terra e molte volte cade nelle reti delle mafie, del narcotraffico e della tratta di esseri umani (soprattutto donne), del lavoro e della prostituzione minorile. È una realtà tragica e complessa, che si colloca al di fuori della legge e del diritto.

### *Territorio di speranza e del “buon vivere”*

I popoli amazzonici originari hanno molto da insegnarci. Riconosciamo che per migliaia di anni si sono presi cura della loro terra, dell'acqua e della foresta, e sono riusciti a preservarli fino ad oggi, affinché l'umanità possa beneficiare della gioia dei doni gratuiti della creazione di Dio. I nuovi cammini di evangelizzazione devono essere costruiti in dialogo con queste sapienze ancestrali in cui si manifestano semi del Verbo. Il Sinodo dell'Amazzonia diventa così un segno di speranza per il popolo amazzonico e per tutta l'umanità.

### *Popoli nelle periferie*

Il Documento di Lavoro analizza anche la situazione dei Popoli Indigeni in Isolamento Volontario (PIAV). Secondo i dati di istituzioni ecclesiastiche specializzate (es. CIMI) ed altre, nel territorio amazzonico ci sono tra 110 e 130 diversi “popoli liberi”, che vivono ai margini della società o in contatto sporadico con essa. Sono vulnerabili alle minacce provenienti dal narcotraffico, da mega progetti infrastrutturali e da attività illegali legate al modello di sviluppo estrattivista.

### *Popoli amazzonici in uscita*

L'Amazzonia è tra le regioni con la maggiore mobilità interna e internazionale in America Latina. Secondo le statistiche, la popolazione urbana dell'Amazzonia è aumentata in modo esponenziale; attualmente tra il 70 e l'80% della popolazione risiede nelle città, che ricevono in modo permanente un gran numero di persone che migrano verso di esse e non sono in grado di fornire i servizi essenziali di cui i migranti hanno bisogno. Anche se la Chiesa ha accompagnato questo flusso migratorio, ha lasciato all'interno dell'Amazzonia delle lacune pastorali che devono essere colmate.

### *Chiesa profetica in Amazzonia: sfide e speranze*

Infine, l'**ultima parte** del Documento di Lavoro invita i Padri Sinodali dell'Amazzonia a discutere sul secondo punto del tema proposto dal Papa: i nuovi cammini per la Chiesa nella regione. La realtà delle chiese locali ha bisogno di una Chiesa partecipativa, che si renda presente nella vita sociale, politica, economica, culturale ed ecologica dei suoi abitanti; di una Chiesa accogliente verso la diversità culturale, sociale ed ecologica per poter servire senza discriminazione persone o gruppi; di una Chiesa creativa, che possa accompagnare assieme al suo popolo la costruzione di nuove risposte ai bisogni urgenti; e di una Chiesa armoniosa, che promuova i valori della pace, della misericordia e della comunione.

### *Sacramenti e religiosità popolare, 'cosmovisione'*

Le comunità hanno difficoltà a celebrare frequentemente l'Eucaristia per la mancanza di sacerdoti. "La Chiesa vive dell'Eucaristia" e l'Eucaristia edifica la Chiesa. Per questo, invece di lasciare le comunità senza l'Eucaristia, si propone di rivedere alcuni dei criteri di selezione e preparazione dei ministri autorizzati a celebrarla. Le comunità chiedono una maggiore valorizzazione, accompagnamento e promozione della pietà con cui il popolo povero e semplice esprime la sua fede attraverso immagini, simboli, tradizioni, riti e altri sacramenti. Si tratta della manifestazione di una saggezza e di una spiritualità che costituisce un autentico luogo teologico con un grande potenziale evangelizzatore. [...]

### *Nuovi ministeri*

Oltre alla pluralità delle culture all'interno dell'Amazzonia, le distanze generano un grave problema pastorale che non può essere risolto con i soli mezzi meccanici e tecnologici. È necessario promuovere vocazioni autoctone di uomini e donne in risposta ai bisogni di un'attenzione pastorale sacramentale; il loro contributo decisivo sta nell'impulso ad un'autentica evangelizzazione dal punto di vista indigeno, secondo i loro usi e costumi. Si tratta di indigeni che predicano agli indigeni con una profonda conoscenza della loro cultura e della loro lingua, capaci di comunicare il messaggio del Vangelo con la forza e l'efficacia di chi ha il loro bagaglio culturale. È necessario passare da una "Chiesa che visita" ad una "Chiesa che rimane", accompagna ed è presente attraverso ministri che emergono dai suoi stessi abitanti. Affermando che il celibato è un dono per la Chiesa, si chiede che, per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i Sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana.

### *Il ruolo della donna*

È richiesto di identificare il tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alle donne, tenendo conto del ruolo centrale che esse svolgono oggi nella Chiesa amazzonica. Viene chiesto il riconoscimento delle donne a partire dai loro carismi e talenti. Esse chiedono di recuperare lo spazio

dato da Gesù alle donne, “dove tutti/tutte possiamo ritrovarci”. Si propone, inoltre, di garantire ad esse la loro leadership, nonché spazi sempre più ampi e rilevanti nel campo della formazione: teologia, catechesi, liturgia e scuole di fede e di politica.

### *La vita consacrata*

Si propone, quindi, di promuovere una vita consacrata alternativa e profetica, inter-congregazionale, inter-istituzionale, con un senso di disponibilità a stare dove nessuno vuole stare e con chi nessuno vuole stare. Si raccomanda che la formazione alla vita religiosa includa processi formativi focalizzati sull'interculturalità, l'inculturazione e il dialogo tra le spiritualità e le ‘cosmovisioni’ amazzoniche.

### *L'ecumenismo*

Il Documento mette in risalto anche un importante fenomeno da tenere in considerazione, ovvero la rapida crescita delle recenti chiese evangeliche di origine pentecostale, soprattutto nelle periferie: “Ci mostrano un altro modo di essere Chiesa dove il popolo si sente protagonista e dove i fedeli possono esprimersi liberamente senza censura, dogmatismo o discipline rituali”.

### *Chiesa e potere: cammino di croce e martirio*

Essere Chiesa in Amazzonia in modo realistico significa porre profeticamente il problema del potere, perché in questa regione le persone non hanno la possibilità di far valere i propri diritti contro le grandi imprese economiche e le istituzioni politiche. Oggi, mettere in discussione il potere nella difesa del territorio e dei diritti umani è mettere a rischio la propria vita, aprendo un cammino di croce e martirio. Il numero di martiri in Amazzonia è allarmante (p. es., solo in Brasile, tra il 2003 e il 2017, 1.119 indigeni sono stati uccisi per aver difeso i loro territori). La Chiesa non può rimanere indifferente a tutto questo; al contrario, deve sostenere la protezione dei difensori dei diritti umani e ricordare i suoi martiri, tra cui donne leader come Suor Dorothy Stang.

### *Un lungo periodo di preparazione verso il Sinodo*

Durante il periodo di elaborazione dell'Instrumentum Laboris, la voce dell'Amazzonia è stata ascoltata alla luce della fede, si è cercato di rispondere al grido del popolo e del territorio amazzonico per un'ecologia integrale e per nuovi cammini, al fine di favorire una capacità di profezia in Amazzonia. Queste voci amazzoniche interpellano il Sinodo dei Vescovi a dare una nuova risposta alle diverse situazioni e a cercare nuovi cammini che rendano possibile un kairós per la Chiesa e per il mondo.

(20 giugno 2019)

Vogliamo mettere in evidenza alcuni punti del documento e di questo percorso sinodale:

1. Importanza data alla fase dell'**ascolto** delle comunità locali. La fase preparatoria del Sinodo ha coinvolto circa 87.000 persone, che hanno partecipato a numerosi incontri
2. Riconoscimento della violenza e della situazione di aggressione a cui sono sottoposte le popolazioni; si legge: “mettere in discussione il potere nella difesa del territorio e dei diritti umani”
3. In questo senso quando si parla di “Ecologia integrale” si fa riferimento alle relazioni tra questione ambientale, stili di vita, dimensione sociale e spirituale, ad un'armonia personale, sociale ed ecologica da promuovere

4. Questioni interne alla Chiesa, poste come esigenze sorte nel particolare contesto dell'Amazzonia, ma con implicazioni di carattere universale: celibato, ruolo della donna, riconoscimento del valore delle culture indigene e della spiritualità dei popoli
5. Si fa riferimento anche al problema del rapporto con le chiese evangeliche neo-pentecostali, in forte rafforzamento.

Il documento parla di «una Chiesa “in uscita”, che si lascia alle spalle una tradizione coloniale monoculturale, clericale e impositiva», capace di «disimparare, imparare e rimparare», e, consapevole di essere stata in passato complice del colonialismo, aperta oggi ad alcuni suggerimenti concreti indicati dal documento di lavoro su cui si confronteranno i padri sinodali: l'assunzione di riti, simboli e stili celebrativi delle culture indigene «nel rituale liturgico e sacramentale», la promozione di «vocazioni autoctone», la necessità di «superare la rigidità di una disciplina» sacramentale «che esclude e aliena», l'opportunità di cambiare «i criteri di selezione e preparazione dei ministri autorizzati» a celebrare l'eucaristia, «la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni» (viri probati) per assicurare la sua accessibilità nelle «zone più remote della regione», nonché l'identificazione del «tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alle donne». A partire dai poveri e dalla cura del creato, si legge, «si aprono nuovi cammini per la Chiesa locale che si allargano alla Chiesa universale».

Sulla terza parte del documento, e tutto ciò che riguarda il rinnovamento della Chiesa, ovviamente si registrano le reazioni degli ambienti conservatori, di alcuni cardinali (da Burke a Müller, da Sarah a Urosa) per l'attenzione giudicata eccessiva all'aspetto sociale ed ecologico. Tra le accuse mosse c'è quella del riconoscimento di diverse forme di paganesimo, di attaccare al celibato sacerdotale e di mettere in secondo piano il Vangelo.

## 5. UN CONTRIBUTO DI RIFLESSIONE

Un articolo di Francesco Gesualdi pubblicato su “Avvenire” del 9 ottobre: ***Dire Amazzonia e "vederla" per costruire un giusto futuro***

Dici Amazzonia e pensi a una grande distesa di vegetazione custode di una varietà infinita di alberi, fiori, funghi, pesci, anfibi, mammiferi. E così è. Più grande di tutti gli Stati dell'Unione Europea messi insieme, l'Amazzonia ospita il 34% di tutte le foreste primarie del pianeta. Un unico bioma, ossia un unico sistema vivente, che ospita dal 30 al 40% di tutta la flora e la fauna terrestre. Con funzioni vitali per l'intero pianeta non solo per l'anidride carbonica che assorbe e per l'ossigeno che fornisce, ma anche per il contributo che la sua biodiversità dà alla nostra salute. Farmaci utili alla cura di malaria, glaucoma, leucemia e molte altre malattie, usano principi attivi provenienti dalla foresta amazzonica. Ciò che invece tendiamo a dimenticare è che l'Amazzonia è anche casa di molte persone. E più che pensare a chi vive negli insediamenti urbani sorti lungo i fiumi che attraversano l'Amazzonia (circa 30 milioni di persone), il pensiero dovrebbe andare alle popolazioni ancestrali che a stento sono sopravvissute all'avanzata della colonizzazione moderna. Si stima che prima dell'arrivo degli europei, l'Amazzonia ospitasse da 6 a 12 milioni di indigeni. Molti di loro morirono al primo contatto con gli invasori, incapaci di difendersi dalle malattie portate dai nuovi venuti. Altri invece finirono in schiavitù. Altri ancora si esiliarono nelle città avendo perso qualsiasi controllo sul proprio territorio. Oggi si stima che la popolazione originaria e dispersa nella foresta amazzonica ammonti a 2,8 milioni di

persone, spezzettata fra Colombia, Ecuador, Brasile, Perù. Nel nostro pressapochismo li etichettiamo semplicemente come 'indigeni', in realtà sono un insieme di popoli che parlano 240 lingue diverse e sono suddivisi in 390 gruppi etnici. Molti di loro confinati in isolamento volontario. I documenti preparatori del Sinodo sull'Amazzonia ci informano che 130 di questi popoli non hanno contatti con l'esterno, probabilmente come forma estrema di difesa contro il rischio di estinzione. Preoccupazione di cui lo stesso papa Francesco si è fatto interprete nel discorso tenuto a Puerto Maldonado nel gennaio 2018: «Probabilmente i popoli originari dell'Amazzonia non sono mai stati tanto minacciati nei loro territori come lo sono ora. L'Amazzonia è una terra disputata su diversi fronti: da una parte, il neo-estrattivismo e la forte pressione da parte di grandi interessi economici che dirigono la loro avidità sul petrolio, il gas, il legno, l'oro, le monoculture agro-industriali; dall'altra parte, la minaccia viene dalla perversione di certe politiche che pro muovono la 'conservazione' della natura senza tenere conto dell'essere umano». Gli fa eco Raoni Metuktire, capo del popolo detto: «Da anni ci rivolgiamo a voi che avete arrecato così tanto danno alle nostre foreste. Ciò che state facendo cambierà il mondo intero: distruggerà la nostra casa, ma anche la vostra. Per chi lo fate? Dite per lo sviluppo, ma che razza di sviluppo è quello che porta via la ricchezza della foresta e la rimpiazza con una sola specie di piante o di animali?».

Così scopriamo che il saccheggio dell'Amazzonia ci conduce all'autodistruzione, non solo per la perdita di biodiversità e per l'aggravarsi della crisi climatica, ma anche e soprattutto per la perdita di visioni alternative che possono aiutarci a ritrovare la strada della sostenibilità. Per secoli le popolazioni amazzoniche hanno vissuto nella foresta prelevando da essa tutto ciò di cui avevano bisogno. Ma non l'hanno distrutta, semplicemente perché erano animate da una visione che produceva come risultato il rispetto. A differenza della nostra impostazione che invece ha prodotto come risultato il caos. Non per intenzionalità, ma per miopia e superbia. Il problema è la cosmologia: la visione che abbiamo di noi stessi, dei rapporti con le altre creature, del senso della vita. I tratti salienti della nostra civiltà sono linearità, meccanicismo, raziocinio, dualismo. Linearità come concezione del tempo che si muove in una sola direzione, una freccia orientata solo verso il futuro. Meccanicismo come idea di natura che funziona come una macchina basata su automatismi di tipo ripetitivo. Raziocinio portato all'estremo e inteso come metodo di analisi basato sulla frammentazione, con la tendenza a considerare vero solo ciò che è dimostrabile. Dualismo come realtà divisa in parti contrapposte: da una parte quella nobile pensante, dall'altra tutto il resto, dove la parte nobile, ossia il genere umano, ha il diritto di sottomettere tutto il resto, natura in testa.

Come risultato la linearità ha prodotto la perdita di radici, l'incapacità di valorizzare il passato, l'estromissione dei nostri predecessori dal banco di coloro che giudicano il nostro operare. Il meccanicismo ci ha indotto a vedere ogni corpo separato dall'altro facendoci credere che non esistano relazioni né interdipendenza. Il raziocinio ci ha spinto a concentrarci sui particolari facendoci perdere di vista il generale. Il dualismo ci ha fatto credere che potevamo intervenire sulla natura a nostro piacimento per costringerla a darci tutto ciò che volevamo. È l'antropocene, un tempo dominato dall'uomo tramite ciò che la Laudato si' definisce paradigma

tecnocratico. Una formula potente, che dal 1880 ad oggi è stata capace di far crescere il Pil mondiale di 23 volte. Ma al tempo stesso ha fatto esplodere le disuguaglianze e prodotto squilibri ambientali che mettono a rischio la nostra sopravvivenza.

Al paradigma tecnocratico, le popolazioni indios dell'Amazzonia, e più in generale dell'America Latina, contrappongono il ben-vivere. Una visione basata sulla **convinzione che viviamo in uno stato di relazione permanente con tutto ciò che ci circonda, sia esso animato o inanimato, in terra o in cielo, passato o futuro**. E poiché la condizione di ciascuno risente della condizione del tutto e al tempo stesso lo influenza, non si può analizzare il particolare senza tenere conto del generale, né si può agire sul particolare senza modificare il generale. In un rapporto di interrelazione permanente qualsiasi modifica in un punto si ripercuote su tutto il resto non solo in termini di spazio, ma anche di tempo. «Io sono te e tu sei me, siamo tutti parte della stessa tela, siamo parte della terra ed essa è parte di noi, siamo parte dell'universo e parte di un tutto», così sta scritto sulla parete di una scuola organizzata dall'Unicef in un angolo dell'Amazzonia.

Perciò la realtà non può essere affrontata con un pensiero lineare e parcellizzato, ma a spirale e sistemico, sapendo che l'agire senza tenere conto di ciò che ci circonda provoca caos, l'agire con attenzione provoca effetti positivi per tutti. Ed ecco il ben-vivere al tempo stesso visione cosmica, regola di vita e progetto sociale. Un progetto di armonia integrale con sé stessi, con la comunità, con la natura, nella consapevolezza che non esiste separazione fra individuo e collettività, natura e genere umano, presente e futuro. Un progetto basato sulla convinzione se stanno bene i singoli sta bene la comunità e se sta bene la comunità stanno bene i singoli. Perciò ad ognuno è richiesto di agire con responsabilità nei confronti della comunità e alla comunità di prendersi cura di ogni suo membro. E a tutti insieme è richiesto di prendersi cura della natura che a sua volta contraccambia permettendo a tutti di vivere bene. Un progetto di reciprocità che si integra col passato e guarda al futuro, nella convinzione che la terra ci è stata data in prestito dai nostri figli. Il Sinodo sull'Amazzonia che si è appena aperto è stato organizzato anche per questo: «per lasciarsi interrogare seriamente dalle periferie geografiche ed esistenziali» perché solo nel dialogo e nella contaminazione si possono trovare nuovi percorsi profetici.

### **Documenti e siti per approfondire:**

<http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it.html>

<https://www.vaticannews.va/it.html> (diffonde briefing giornalieri sul Sinodo)

<http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it/documenti/l-instrumentum-laboris-per-il-sinodo-sull-amazzonia1.html> (Testo integrale *Instrumentum laboris*)

[https://www.chiesaditutticheadeipoveri.it/cdtcdp\\_cat/libero-sinodo/](https://www.chiesaditutticheadeipoveri.it/cdtcdp_cat/libero-sinodo/) (Dossier sul Sinodo)

<https://www.aggiornamentisociali.it/articoli/repam-per-una-chiesa-dal-volto-amazonico/>

Adista Notizie n. 36, 19/19/2019 (Eletta Cucuzza, Sinodo per l'Amazzonia: il coraggio di cambiare)

## *Preghiera eucaristica*

Non abbiamo né oro né argento, ma frutti poveri e semplici,  
segno delle lotte, delle fatiche e delle speranze di tante donne e di tanti uomini.  
Te li presentiamo con gioia per ringraziarti del dono della terra  
la quale è "buona" e, anche se profondamente ferita,  
è disponibile ancora ad essere resa più vivibile.  
Con questa terra, Signore, vogliamo vivere in sintonia;  
vogliamo rispettarla, renderla accogliente,  
patrimonio di tutti, coscienti che il nostro destino  
è intimamente legato al destino della terra.  
Invaghiti dei nostri progetti, innamorati del nostro "ineluttabile progresso"  
abbiamo sfruttato la terra e l'abbiamo resa teatro dell'oppressione e "valle di lacrime".  
Preoccupati dell'economia e del profitto,  
l'abbiamo imbottita di cemento per l'utilità di pochi e luogo di fame per molti.  
Ed essa da madre è divenuta matrigna,  
da amica a nemica, da sorella ad estranea.  
Di tutto questo, Signore, ti chiediamo perdono.  
"Salvare la terra" è la risposta alla fiducia che tu ancora riponi in noi,  
l'impegno a che quanto essa produce sia a disposizione di tutti.  
E' con questa speranza di rinnovamento  
che oggi facciamo memoria del tuo gesto di condivisione  
Quando la sera prima di essere ucciso,  
mentre sedevi a tavola con i tuoi,  
hai preso del pane, lo hai spezzato, l'hai distribuito loro dicendo:  
"Questo è il mio corpo, prendete e mangiatene tutti".  
Poi, preso un bicchiere, hai reso grazie e l'hai dato loro dicendo.  
"Questo è il mio sangue sparso per tutti i popoli, fate questo in memoria di me".  
Il tuo Spirito trasformi questi segni di condivisione,  
questa memoria che fonda la nostra ricerca di fede,  
in una testimonianza efficace, che ci aiuti a capire  
la resurrezione perenne nella nostra esistenza reale.